



Festival Organistico 2007

Internazionale

Arona - Chiesa di San Graziano
sabato 16 giugno, ore 21.15

ENGLISH BAROQUE CHOIR

Direzione: JEREMY JACKMAN

Fürchte dich nicht	<i>Johann Sebastian Bach (1685-1750)</i>
Or si rallegrì il cielo	<i>Giaches De Wert (1535-1596)</i>
Crucifixus à 8	<i>Antonio Lotti (c.1667-1740)</i>
Vasto mar	<i>Heinrich Schütz (1585-1672)</i>
Plorate filii Israel	<i>Giacomo Carissimi (1605-1674)</i>
Lauda Jerusalem	<i>Claudio Monteverdi (1567-1643)</i>
Te Deum à 6	<i>Roland de Lassus (1532-1594)</i>

Bring us in good ale	<i>Gustav Holst (1874-1934)</i>
Charm me asleep	<i>Henry Leslie (1822-1896)</i>
Teach me o Lord	<i>Thomas Attwood (1765-1838)</i>
I was glad	<i>Henry Purcell (1659-1695)</i>
Jesu meine Freude	<i>Johann Sebastian Bach (1685-1750)</i>





Guida all'ascolto / Commento Musicologico

a cura di Marino Mora

Scorrendo il repertorio in programma vediamo come due piccoli gioielli musicali siano messi come apertura e sigillo finale di serata: si tratta di due brani scritti da **Johann Sebastian Bach (Eisenach, 21-3-1685; Lipsia, 28-7-1750)** e corrispondenti ai titoli *“Fürchte dich nicht” BWV 228 per due cori* e *“Jesu meine Freude” BWV 227 a 5 voci*, due mottetti composti rispettivamente nel febbraio 1726 e nel luglio 1723 per gli impegni di rito nell'ambito del mansionario di funzioni che Bach ricopriva in qualità di *Thomaskantor* a Lipsia. Vediamone il contesto. Per gli uffici minori il compositore doveva provvedere, tra i vari impegni, a scrivere mottetti per funzioni commemorative, pezzi per complesso vocale di rara raffinatezza. In questi lavori egli intraprende una scelta particolare di stili, tenendo conto sia della tradizione del doppio coro sia di quella tecnicamente contrappuntistica che privilegiava la ricerca del perfetto amalgama tra le voci. Vi era quindi, da una parte, l'osservanza della lezione dei grandi maestri quali Giovanni Gabriel, Hassler, Eccard che cercavano negli effetti di riverbero del doppio coro affascinanti giochi d'eco, con spezzature delle frasi tra blocchi, proposte e risposte repentine secondo la tradizione dello stile veneziano e l'idea delle voci discordanti, ovvero del “concertare”. Dall'altra si teneva conto dei principi antichi di contrappunto, con proposte serrate di imitazioni, la tessitura polifonica, i contrappunti incrociati, l'invenzione e l'adozione di figure e figurazioni. Un esempio di osservanza dei canoni estetici di scrittura dell'epoca, però ben mediati dalla penna ispirata del genio di Eisenach: una particolarità che rende questi mottetti vocali un esempio riuscito di mediazione culturale e di sintesi stilistica. Con un tuffo indietro nel tempo si passa poi ad un piccolo gioiello madrigalistico, *Hor si rallegrì il cielo* di **Giaches De Wert (Weert, 1535; Mantova, 1596)**. Tratto dal *Nono libro de Madrigali a cinque et sei voci*, che raccoglie brani per onorare la incoronazione del duca Vincenzo Gonzaga, risale al 1588. Dense trame imitative si alternano a dialoghi corali con particolare attenzione al valore della parola che si fonde in un tutto unico con la frase musicale. La capacità poetica di rendere in musica immagini e concetti e di addolcire una melodia nelle sonorità offerte dalla parola era un dono prezioso del compositore che aveva trovato fortuna a Mantova (presso i Gonzaga) e a Ferrara (presso gli Estensi). Nel testo riservato al Duca emergono le lodi della sua magnificenza,

contrassegnate da una musica in grado di sottolineare ogni sfumatura di frase: *Hor si ralleghi il cielo/e insuperbisca Manto/ch'avete voi di lei lo scettro e 'l manto:/voi che vincendo andate/il mal col bene e col saper l'etade./Così la mente Astrea vi regga, e 'l core/vi tenga aperto Amore, /e la corona d'oro /d'olivo ornata sia sempre e d'alloro.* **Antonio Lotti (Venezia o Hannover 1667; Venezia 5 gennaio 1740)**, autore italiano barocco, organista, compositore e maestro di cappella presso la Basilica di San Marco di Venezia, ci ha lasciato un ricco repertorio di musica sacra, oltre che importanti lavori nel campo dell'opera. Celebre il suo ***Crucifixus a 8 voci***, nel quale emerge una sorprendente capacità plastica di plasmare la musica in figure di alto contenuto drammatico. La partitura, così, diviene graffito, disegno, immagine fedele di un sentimento. Dissonanze, ombreggiature armoniche, la linea distorta e piegata come trafitta dal dolore per il significato drammatico del testo (*Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato passus et sepultus est*), il contrappunto e le imitazioni usati come complessità di percorsi arditi, trasformano la materia musicale in un coacervo di voci intrecciate cariche di nobile e dolorosa commozione. Non più di un autore italiano, ma di certo "italianizzato" si parla quando si fa riferimento, con un salto di circa un secolo indietro nel tempo, al tedesco **Heinrich Schütz (Köstritz, 14-10-1585; Dresda, 6-11-1672)**. Il giovane musicista svolse infatti un periodo decisivo di studi in Italia, a Venezia, di cui è lui stesso a parlarci: "*di passaggio a Marburg, il langravio mi propose una borsa di studio di 200 talleri annui affinché mi recassi in Italia, alla scuola di un musico e compositore famoso ma ormai già anziano, proposte che, come giovane voglioso di vedere il mondo accolsi di buon grado partendo per Venezia, quasi contro la volontà dei miei genitori, nell'anno 1609*". Quel compositore "ormai anziano" era il famoso Giovanni Gabrieli, maestro esimio testimone della grande scuola fiamminga e della tradizione di Willaert, latore degli assunti di Lasso a Monaco e della scuola italiana *in toto*: aveva un seguito di allievi numeroso in tutta Europa, e nello stuolo figurava proprio il "sagittario" (Schütz) tedesco. Il preambolo biografico è utile per capire l'ambito del brano in repertorio. Alla fine di quel "tirocinio" di studi, era infatti prescritto che ogni allievo mostrasse le competenze raggiunte con un saggio di

composizione, un prova che consisteva specificamente nella scrittura di un libro di madrigali. Il giovane apprendista lo chiamò *Primo libro de' Madrigali di Henrico Alemanno op. I*, pubblicato a Venezia “il dì Primo di Maggio 1611” per vario organico vocale; il numero 19, l'ultimo brano della lista e pezzo forte del lavoro, era **Vasto mar, nel cui seno SWV 19** per doppio coro di 8 voci (nelle parti di Soprano, Contralto, Tenore, Basso). Alla fine notevole fu il successo ottenuto del libro, che testimonia di una scrittura vocale alla ricerca, nell'intreccio delle voci, di inusitati impasti timbrici con ricorso spiccato a madrigalismi musicali che confermano i significati della parola (ad esempio, notare l'insistenza di note ampie e prolungate su “vasto mar”). Dei consensi sul lavoro, così scrive Schütz con entusiasmo: “*dopo aver pubblicato questa mia prima opera fui esortato a incoraggiato non solo dal mio precettore, Giovanni Gabrieli, ma anche (...) da altri musicisti illustri a perseverare nello studio della musica, dove avrei raccolto i più felici successi*”. L'oratorio **Jefte** è il capolavoro di **Giacomo Carissimi (Marino, 18-4-1605; Roma, 12-1-1674)**. È scritto su testo latino, per soli, coro, orchestra d'archi con basso numerato per l'organo. Nella vicenda si narra come Jefte, prima di andare in guerra, abbia fatto voto che, qualora ritorni vincitore, sacrificherà il primo che gli verrà incontro. Dopo la vittoria di Jefte al ritorno in patria, una folla festante, con canti e suoni lo accoglie trionfalmente, con in testa la stessa figlia. Terribile il dolore di questi appena lui la vede, poiché le deve annunciare il voto fatto. Lei si sottomette al dovere, perché il padre non sia spergiuro; soltanto gli chiede due mesi di tempo per piangere la propria purezza. E l'oratorio si chiude proprio col pianto della giovane. Dentro il contesto di tale racconto i cori ricoprono una parte decisiva, mettendo in evidenza con il peso della loro massa grandi affreschi in forma di pittura sonora, che di volta in volta descrivono scene di battaglia, il dolore dei vinti, l'orgoglio dei vincitori. Il coro che chiude l'oratorio, **Plorate Filii Israel**, eleva al Signore un canto lento e dolente pervaso di profondo struggimento, in cui un nobile sentimento di elevazione trasfigura la musica in ascesi spirituale. Commuovente la bellezza del brano anche per l'effetto cromatico della policoralità, in grado di produrre riverberi di forte *pathos*; particolare il ricorso alla sonorità interna della parola con la

particolarità fonetica di cercare motricità veicolando il discorso sulle consonanti morbide “m” e “n”, un accorgimento che conferisce allo scorrere del testo un carattere di fluida continuità. Il **Lauda Jerusalem** di **Claudio Monteverdi (Cremona, maggio 1567; Venezia 26-11-1643)** è un grandioso salmo a 7 voci inserito nel **Vespro della beata Vergine** (scritto tra il 1607 ed il 1608 e poi editato nel 1610), un’opera composta ed assai articolata composta da salmi, concerti, un responsorio, un magnificat ed un inno che raccoglie diversi stili compositivi dell’epoca, con brani polifonici, solistici, vocali e strumentali. Ma un comune denominatore unisce il **Vespro**: è infatti “*composto sopra canti fermi*”, cioè valendosi del *cantus firmus* gregoriano, divenendo, per ciò stesso opera unitaria per il ricorso alla medesima tecnica. Grandiose impalcature vocali si inarcano dunque sopra le prime enunciazioni, giocando su effetti d’eco ottenuti dai grandi respiri imitativi sulle parole “*Lauda, Jerusalem, Dominum: / lauda Deum tuum Sion. / Quoniam confortavit seras portarum tuarum: / benedixit filiis tuis in te*”. Arcata dopo arcata il canto procede solennemente sino al **Gloria Patri** finale che conclude in un tripudio sonoro il salmo. Con il **Te Deum** di **Orlando di Lasso (Mons, 1530 o 1532; Monaco, 14-6-1594)** entriamo in una dimensione di spiritualità meditativa. Maestro della polifonia cinquecentesca, accolto in Italia come in una seconda patria, ad autore tra i più grandi di musica sacra e profana, Di Lasso raccoglie nel suo **Te Deum**, opera della maturità poi pubblicata postuma, un senso di intima religiosità. Giochi di deliziose e compunte imitazioni, vellutati sussurri musicali ed interiezioni si alternano ad accorate enunciazioni corali, che crescono a cascata sino a divenire autentici fuochi d’artificio in musica. Si passa decisamente ad altra epoca con **Bring us in good ale op. 34** di **Gustav Theodore Holst (Cheltenham, 21-9-1874; Londra, 25-5-1934)**. Il compositore inglese, sensibile al recupero della musica popolare, inserisce nelle sue composizioni elementi modali e ritmicamente legati alla tradizione stravinskijana, lasciando spesso trasparire raffinate combinazioni cromatico - timbriche e privilegiando strutture rapsodiche. Così Holst arriva a disegnare una sorta di impressionismo in musica. Lo stile sintetico e conciso limita al massimo la ripetizione e reiterazione delle idee, confermando uno dei suoi assunti stilistici fondamentali, che

gli faceva dire: “il superfluo in arte non è mai valido”. Siamo ancora in pieno Ottocento con **Henry David Leslie (Londra, 18-6-1822; Llansaintfraid, Shropshire, 4-2-1896)** ed il suo affascinante *Charm me asleep*. Direttore di coro e compositore di rango, era anche ottimo violoncellista e direttore d’orchestra. Attivo come autore di musica per opera teatrale, ci ha lasciato anche alcune cantate, sinfonie e musica da camera, compresi numerosi *songs*. Tra gli ultimi autori in programma troviamo **Thomas Attwood (Londra, 23-11-1765; ivi, 28-3-1838)**, con l’elegante *Teach me o Lord*. Nell’immaginario viaggio nei suoni del tempo entriamo in questo modo in punta di piedi nell’epoca di Mozart, in pieno classicismo. Attwood stesso ebbe il grande privilegio di essere allievo del compositore austriaco e proprio nei suoi lavori dimostra di averne pienamente assimilato lo stile e le tecniche di scrittura. Perciò nella sua musica troviamo scenari, atmosfere, suggestioni tratti dalla lezione del genio salisburghese. Attwood seppe anche trasferire la passione che Mozart aveva dimostrato con lui nell’insegnamento comunicando l’amore per la musica anche ai suoi allievi, con i quali utilizzava gli esercizi lasciati a lui dal maestro come metodo principale di lavoro. **Henry Purcell (Westminster, Londra, giugno-novembre 1659; ivi, 21-11-1695;)** nel 1685 scrisse per l’incoronazione di King James II due dei suoi migliori inni, *I was glad* e *My heart is inditing*. Le composizioni scritte appositamente in onore del re o di altri membri della famiglia reale erano tradizione importata in Inghilterra direttamente dall’Italia dove era prassi onorare i governanti nel prologo di un’opera celebrativa: un’usanza poi trasferita anche in terra di Francia. L’ode inglese diviene però ben presto una composizione indipendente con la struttura di una cantata, con parti strumentali (qui organo che sostiene il canto corale armonizzando il basso continuo), interventi di solisti e del coro collegati senza soluzione di continuità. Come il solenne *I was glad*, ricco di impasti vocali di grande fascino ed un finale di coinvolgente trasporto emotivo.





ENGLISH BAROQUE CHOIR



L'English Baroque Choir celebra quest'anno il suo trentesimo compleanno. Sotto la direzione di Jeremy Jackman, è riconosciuto tra i principali cori di Londra per la sua sensibilità musicale e la scrupolosa attenzione al dettaglio esecutivo. Il repertorio dell'EBC ha sede principale nella musica di Monteverdi, Bach e Haendel, estendendosi però anche oltre, verso Britten, Elgar, Poulenc, Stravinsky e Vaughan Williams, e ancora Allegri, Purcell, Mozart e Scarlatti.

Tra le opere meno conosciute, l'EBC ha presentato inoltre il "Sansone" – il grande oratorio di Haendel –, il "Cantus Missae" a otto voci di Rheinberger, e, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Finzi, il suo Requiem da Camera.

Ogni anno il coro si esibisce nelle chiese e nelle sale concertistiche più prestigiose della capitale londinese, come St John's Smith Square o St James Piccadilly, ed il prossimo aprile è stato invitato ad accompagnare le funzioni religiose nella cattedrale di Saint Paul. L'EBC si impegna regolarmente inoltre a diffondere la musica corale di alto livello in molti altri luoghi sia nel centro di Londra che fuori città: a St Martin-in-the-Fields si è esibito recentemente col Requiem di Mozart, a The Atrium-Vintner's Place ha presentato un repertorio di musica inglese ed americana del XX secolo. Si è esibito inoltre al Victoria and Albert Museum in occasione delle celebrazioni natalizie, a Saint Bartholomew the Great per i concerti di beneficenza a Natale, a Leicester Square nell'ambito dei concerti all'aperto organizzati dal comune di Westminster.

Fuori città è stato recentemente invitato ad esibirsi con la Messa Opus 44 di Leighton a Douai Abbey, e alla cattedrale di Derby. Lo scorso ottobre ha organizzato uno stage dedicato allo studio del mottetto Jesu Meine Freude di Bach.

Tra le tournée all'estero ricordiamo quelle più recenti in Francia, Olanda e Germania. Quest'anno, l'EBC si accinge con entusiasmo ad esibirsi in Italia, ad Arona ed a Milano.

JEREMY JACKMAN

un musicista dedicato ai coristi



La vasta esperienza musicale di Jeremy Jackman ha radici nel suo passato di solista in gruppi coristici prestigiosi come i *Tallis Scholars* e *The Sixteen*, e, inoltre, nei dieci anni passati con i *King's Singers*. Riconosciuto come uno dei direttori di coro più raffinati e versatili del paese, Jeremy Jackman dirige, oltre all'EBC, anche altri cori, tra i quali gli OSJ Voices, i Cecilian Singers a Leicester, e i Jay Singers a Norfolk.

L'entusiasmo e l'energia di Jackman, oltre alla sua abilità nel rendere il canto un'esperienza divertente, ha come risultato il raggiungimento dei più alti livelli esecutivi. Rispettato e riconosciuto negli ambienti musicali del paese, Jackman viene invitato di frequente a dirigere in vari stages e corsi di musica corale in Gran Bretagna e all'estero. Convinto dell'importanza, oggi, della cura e della precoce impostazione dei coristi di domani, Jackman ha un approccio vivace da cui traggono beneficio coristi di tutte le età.

Come compositore, arrangiatore ed editore, Jackman viene spesso elogiato per l'apertura e l'immediatezza, nonché per l'impatto drammatico, della sua opera.



Prossimo Appuntamento

SABATO 23 GIUGNO 2007, ore 21.15

Collegiata di Santa Maria

Alessio Corti

pagine di Buxtehude, Böhm e Bach



L'associazione Sonata Organi ringrazia



Comune di Arona



Borgomanero-Arona



Provincia di Novara



Agenzia di Arona
Dott. Vittorio Zenith
Corso Liberazione, 61
Tel. 0322 241541
CONSTRUTTORI
DI CERTEZZE

INTESA



SANPAOLO

Fondazione

Banca Popolare di Novara
per il territorio

TORTENDA s.n.c.



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA
NOVARA



ANTICHI VIGNETI
DI CANTALUPO
di Alberto Arlunno & C. ss
Ghemme (No)



Azianda Vinicola
Sizzano (NO)

Lorenzo Zanetta